



Valentina Musmeci  
**Un anno col Baio**

Dalle Dolomiti al mar Adriatico con un pastore errante della Val di Fiemme.

Dall'Alpe Lusia e il Parco di Paneveggio fino al mare Adriatico, passando per Cavalese, Bassano, Treviso, Vidor, Salute di Livenza, al seguito di 2200 pecore.

Il ritratto della straordinaria umanità del Baio, Ruggero Divan, uno degli ultimi pastori: il "Gigante buono del Lusia".

Oltre 200 immagini a colori: il fascino della natura e l'emozione della vita quotidiana del gregge e del pastore.

Il libro racconta, per immagini e testi, un anno di transumanza e alpeggio al fianco di un pastore della Val di Fiemme, Ruggero Divan, e le sue 2200 pecore, 15 capre e 16 asini dal Parco di Paneveggio-Passo Rolle Pale di San Martino verso la pianura Padana e il mar Adriatico. La prima parte del volume, prevalentemente fotografica, segue lo scorrere del tempo della transumanza, dalla partenza sull'Alpe Lusia in ottobre all'alpeggio estivo e la nuova partenza l'anno successivo. Ad alcuni momenti importanti - la nascita e la morte, la tosatura, l'allattamento, la preparazione dell'aia per la notte - sono dedicate pagine speciali. Le fotografie, rubate a una quotidianità semplice e rude, permettono di entrare in un mondo antico e poco conosciuto e in contatto diretto con una geografia naturale e culturale che solo il tempo lento del viaggio a piedi consente di apprezzare a fondo. Al termine della narrazione fotografica l'intervista al pastore, sui suoi 35 anni di vita nomade, avvicina i lettori al lavoro della pastorizia in questi ultimi decenni e mette in risalto le sue peculiari caratteristiche umane e culturali.

**collana** Fuori collana  
**caratteristiche generali** brossura cucita filo refe e copertina in cartoncino  
**formato** 29,7x21 cm  
**pagine** 160  
**prezzo** € 24,00  
**isbn** 978-88-6549-131-7  
**in libreria da** maggio 2014  
**sullo scaffale** montagna, antropologia, Trentino, Veneto

ISBN 978-88-6549-131-7  
9 788865 491317

**Ottobre**

«Quando parti Ruggero?», gli chiedo mentre prende l'ultimo sole del pomeriggio all'Alpe Lusia, sulla panca esterna di Malga Zocchi che il comune di Cavalese gli ha assegnato per il pascolo estivo.

«Io parto per ultimo perché non voglio lo stress di avere qualcuno davanti e qualcuno dietro. Così finché posso dormo nel mio letto».

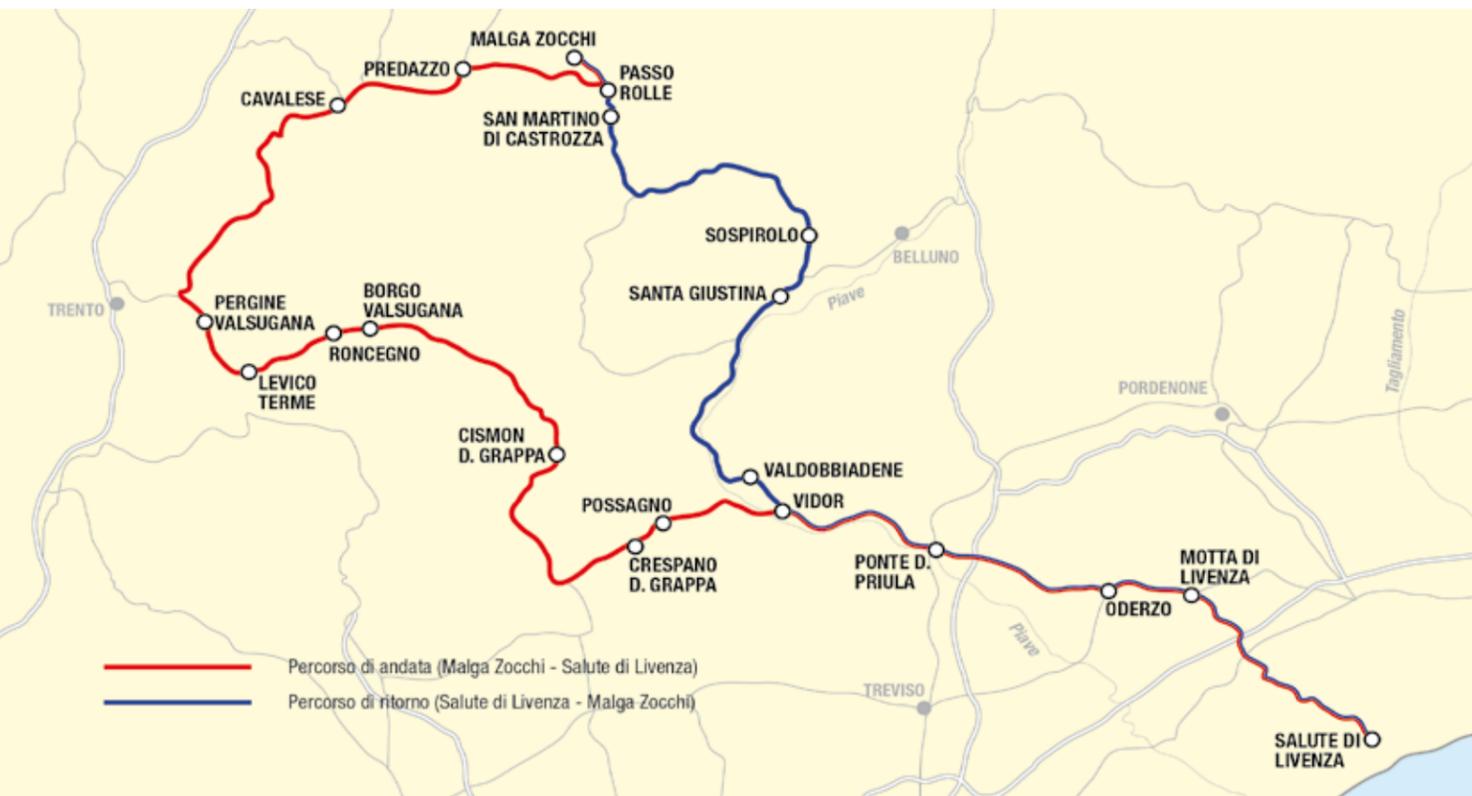
La sua dimensione è quella delle nuvole, che cambiano durante le stagioni, dimensione che porta al silenzio interiore.

Riceve un'altra telefonata, si alza, cammina, si sdraia sull'erba con il telefonino fermo tra la spalla e la mascella, ride.

Ha una voce profonda e calma, mette armonia. Mentre sembra imperfetto è saggio. Mentre sembra vuoto, ignorante e fuori dagli schemi, sa. E continua a dare senza esaurirsi. Nutre. Ha dato da mangiare ai maiali, alle galline e ai cani, tenuta ferma la vacca perché il vitellino, non suo, potesse ciucciarle il latte. Siede fumando un'altra sigaretta. Organizza. Dà indicazioni su cosa mettere nel camion che userà con gli altri pastori che lo accompagnano nella transumanza.

[...] La decisione di seguire il baio in transumanza, man mano che conoscevo questo omeone dalla corporatura alta e forte e dai lunghi capelli biondi, definito il Re Leone dell'Alpe Lusia, è nata dalla consapevolezza che si stesse svolgendo sotto i miei occhi la rappresentazione di un mondo che non esiste più.

L'immagine che ho di una cosa condiziona il mio sentire. Si parla spesso dei pastori come di uomini al margine, vite sul confine, al di fuori delle regole e del controllo sociale. E di pastori avevo sentito parlare da piccola, quando passavo le estati dalla nonna in collina e in montagna. Due figure dovevano far paura a noi bambini: gli zingari e i pastori. Di questi ultimi si doveva aver timore in quanto personaggi strani, imprevedibili e bugiardi. Il mio pregiudizio è stato subito vinto dal pastore per antonomasia, Ruggero. Nella sua rude franchezza, è puro e cristallino. Incontrandolo sulla strada può sembrare un buffone poco serio, ma è nella sincerità che Ruggero ha trovato la chiave dell'esistenza. Ha imparato che prendere la vita sul serio significa dire ostinatamente la verità, dissimulandola talvolta nel guizzo di una battuta che scroscia in una risata.



Valentina Musmeci vive a Trento con i 3 figli e insegna inglese. Ha viaggiato in Europa, Libia, Egitto, Sudan, Yemen, Oman, Qatar, Cipro, India, Malesia, Birmania, Laos, Thailandia, Cina, Stati Uniti, Sud America, Isole Caraibiche. Ha scritto e fotografato per la "Rivista del Trekking",

per "L'Adige" e per numerosi siti web di viaggio. Collabora con le APT Trentine, centri di ricerca e associazioni. Conduce da anni ricerche sull'attività didattica per bambini in ambito artistico e naturalistico. Si occupa di volontariato e clownterapia. È autrice dei volumi *Dove pensano gli asini*

(Curcu&Genovese, 2011) e *Volare in Trentino* (La Grafica, 2013). Il suo sito web è [www.valentinamusmeci.it](http://www.valentinamusmeci.it).